

*Stato di Palestina*  
*Ambasciata di Palestina*  
*Roma - Italia*



دولة فلسطين  
سفارة فلسطين  
روما - إيطاليا



### La Newsletter dell'Ambasciata di Palestina

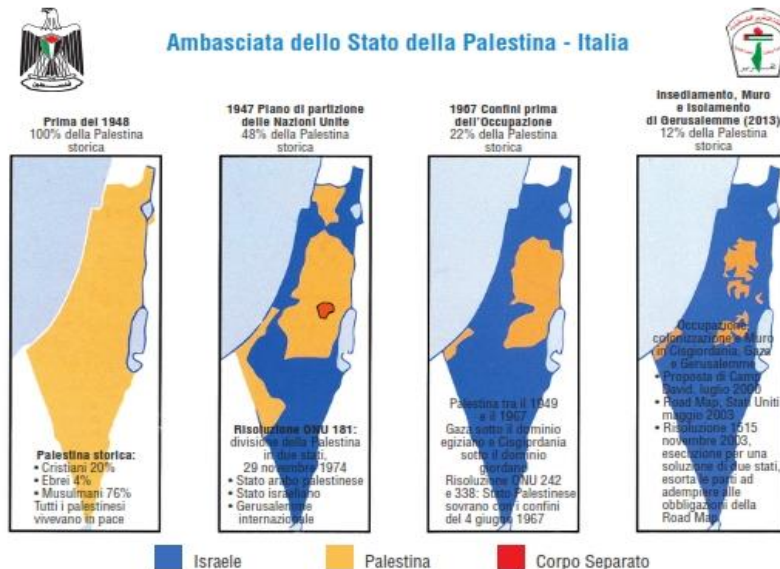
Roma, Italia

No 155

5 marzo 2020

*“La differenza tra Benny e Bibi non è maggiore di quella tra Coca-Cola e Pepsi-Cola”*

Mohammad Shtayeh



## **NEWSLETTER No 155**

Indice:

- 1) Restiamo umani
- 2) La testimonianza dei delegati europei
- 3) Il Primo Ministro palestinese alla Conferenza sulla Sicurezza di Monaco
- 4) Appello di 50 ex ministri e leader europei contro il “Piano” di Trump

## I – Restiamo umani

La macchina mediatica israeliana tenta di mitigare, giustificandole, le azioni del suo esercito lungo il recinto di Gaza. La Striscia di Gaza, che tiene prigionieri due milioni di palestinesi senza accesso ad acqua pulita, cibo o forniture mediche, è anche soggetta a continui attacchi militari da parte dell'esercito israeliano. Sebbene sia impossibile giudicare quale degli innumerevoli crimini commessi sia il più crudele, alcuni si distinguono più di altri.

Un crimine particolarmente orribile, ad esempio, è quello che è stato commesso la mattina di domenica 23 febbraio: un'espressione di indicibile crudeltà da parte dell'esercito israeliano, immortalata in un video che mostra il totale disprezzo per la vita e la dignità del popolo palestinese. Dopo aver ucciso Mohammad Al-Naem, di soli 27 anni, a Khan Yunis, sulla Striscia di Gaza, l'esercito israeliano ha proceduto come spesso accade a sequestrarne il corpo, impedendo ai suoi compagni di recuperarlo. La nota particolarmente odiosa, questa volta, consiste nel fatto che per prelevare il cadavere i militari hanno utilizzato un bulldozer dell'esercito accompagnato da un carro armato Merkava.



Mohammad Al-Naem e il bulldozer

Gli amici del giovane hanno tentato ripetutamente di sottrarlo alla furia del bulldozer senza riuscirvi, costretti a ritirarsi dal fuoco armato dei soldati israeliani. Il mezzo pesante ha avuto difficoltà a recuperare il corpo e ha fatto diversi tentativi, schiacciandolo e trascinandolo sulla sabbia. Quando il manovratore è

stato finalmente in grado di raccogliarlo, ha sollevato il corpo tenendolo appeso a uno dei denti della pala, per poi portarlo via mentre veniva ulteriormente colpito e sballottato.

Rispondendo alle contestazioni con un tweet, il Ministro della Difesa israeliano, Naftali Bennett, ha affermato di essere stanco delle critiche e ha espresso il suo "pieno sostegno all'esercito che ha preso il corpo".

Di fronte a un simile scempio non è facile, ma è necessario restare umani.

Vedi:

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=5m2XYua115201134873a5m2XYu>

<https://www.invictapalestina.org/archives/37907>

<http://www.bocchescucite.org/il-video-virale-svela-la-pratica-israeliana-di-detener-e-profanare-i-corpi-dei-martiri-palestinesi/>

<https://www.mintpressnews.com/viral-video-exposes-israeli-holding-desecrating-palestinian-bodies/265196/?fbclid=IwAR0yV4I4AUxsNkbHFVY3-isoBd6gM1ewB08QpUQEiClqNzfiCr27iM6M9Js>

## II – La testimonianza dei delegati europei

Un gruppo di parlamentari europei composto dagli On. Evin Incir (Svezia), Margrete Auken (Danimarca), Sylvie Brunet (Francia) e Lefteris Nikolaou (Grecia), con a capo Manu Pineda, Presidente della Delegazione del Parlamento Europeo per le Relazioni UE-Palestina, tra il 23 febbraio e il 1 marzo ha svolto un viaggio di una settimana nei Territori Palestinesi Occupati, "con l'intento di

fare un lavoro efficace che aiuti ad avanzare verso la giustizia e la pace”. Con questo scopo, l’On. Pineda ha condiviso giorno per giorno sui social gli incontri tenuti e le sensazioni sperimentate in Palestina, a cominciare dalla visita alla “Spianata delle Moschee di Gerusalemme, capitale eterna della Palestina, dove ogni giorno arrivano gruppi di coloni armati e protetti dalla polizia occupante

per provocare e alimentare nuovi episodi di violenza”.

Tra le varie tappe del viaggio, Pineda si sofferma su quella a Nablus, città palestinese anch’essa vittima delle incursioni dei coloni a cui fanno quotidianamente fronte le organizzazioni locali; quella a Hebron, dove la delegazione ha incontrato i “comitati di salute” continuamente alle prese con i checkpoint israeliani che impediscono loro di prendersi cura dei pazienti come vorrebbero; e quella a Betlemme, con l’ex Sindaco Vera Baboun e l’Avvocato Dalia Qumsiyeh, che combatte nei tribunali contro il Muro dell’Apartheid.



**La delegazione europea incontra i Comitati Popolari**

Per quanto riguarda le visite istituzionali, l’incontro con Saeb Erekat, Segretario Generale del Comitato Esecutivo dell’OLP, è servito a confermare l’unilateralità del Piano di Trump e l’urgenza che l’Unione Europea riconosca lo Stato di Palestina. Un impegno europeo di cui la delegazione ha discusso anche con la Vice-Ministra degli Esteri responsabile per l’Europa, Amal Jadou, e con il Primo Ministro Mohammad Shtayyeh, che ha sollecitato l’interruzione dei rapporti tra le imprese europee e gli insediamenti illegali israeliani.

Hana Nasir, a capo della Commissione Elettorale palestinese, ha invece spiegato alla delegazione europea quale ostacolo rappresenti per le elezioni legislative in Palestina il fatto che Israele proibisca la partecipazione della popolazione di Gerusalemme.

Riassumendo, Manu Pineda ha spiegato che “in tutte le riunioni istituzionali con i rappresentanti del governo palestinese si è manifestata una costante: l’Unione Europea potrebbe fare molto di più per aiutare a risolvere il conflitto, ma non ne ha la volontà politica”.

Chi dimostra una enorme forza di volontà, in Palestina, sono i Comitati di Resistenza Popolare Nonviolenta, di cui fanno parte ragazze coraggiose come Lema Nazeeh, Ahed Tamimi y Janna Jihad; e organizzazioni come l’Agenzia delle Nazioni Unite per il Soccorso e l’Occupazione dei Rifugiati Palestinesi nel Vicino Oriente (UNRWA), che opera incessantemente per fornire servizi scolastici e sanitari alle popolazioni più vulnerabili nonostante la crisi finanziaria acuita dai tagli di Trump.

In conclusione, scrive Pineda, “Israele non riconoscerà mai lo Stato di Palestina di propria iniziativa, questo è diventato evidente negli ultimi decenni. Diventa imprescindibile che l’Unione Europea cominci a fare pressione non solo riconoscendo lo Stato di Palestina, ma facendo sì che lo riconoscano tutti i suoi Stati Membri”.

Vedi:

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=ZGmHX4a115229687463aZGmHX4>

<http://english.pnn.ps/2020/02/25/the-delegation-of-the-european-parliament-for-relations-with-palestine-starts-today-its-official-mission-to-palestine/>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=cvcb4ta115189713837acvcb4t>

<https://www.publico.es/politica/entrevista-manu-pineda-manu-pineda-politica-exterior-europea-lamentable-pagando-cara.html>

<https://izquierdaunida.org/2019/09/26/manu-pineda-elegido-presidente-de-la-delegacion-del-parlamento-europeo-para-las-relaciones-con-palestina/>

<https://euractiv.es/section/exteriores-y-defensa/interview/manuel-pineda-la-ue-debe-responder-al-plan-de-trump-reconociendo-a-palestina/>

[https://twitter.com/manu\\_abu\\_carlos?lang=da](https://twitter.com/manu_abu_carlos?lang=da)

### III – Il Primo Ministro palestinese alla Conferenza sulla Sicurezza di Monaco

Il Primo Ministro della Palestina, Mohammad Shtayyeh, ha partecipato alla 56esima Conferenza sulla Sicurezza che si è tenuta a Monaco dal 14 al 16 febbraio. Stabilita nel 1963, la Conferenza di Monaco propone ogni anno iniziative diplomatiche dove far maturare idee per affrontare i temi relativi alla sicurezza internazionale. Il tema di quest'anno, che ha raccolto l'adesione di quasi 500 personalità del mondo politico, accademico e imprenditoriale compresi numerosi rappresentanti della società civile, era la Westlessness, cioè la mancanza di una visione condivisa sull'identità occidentale e il significato dell'Occidente oggi.



In questa occasione Shtayyeh, oltre a tenere incontri bilaterali con diversi leader mondiali, è stato protagonista del Townhall on Palestine, un panel di approfondimento sul Medio Oriente coordinato dal Presidente dell'US/Middle East Project, Daniel Levy, a cui hanno preso parte Ahmed Aboul-Gheit, Segretario Generale della Lega Araba già Ministro degli Esteri dell'Egitto, e Ayman Safadi, attuale Ministro degli Esteri della Giordania.

Spiegando come mai l'ordine internazionale di Kant e Wilson in questa parte del mondo non

abbia funzionato, Shtayyeh ha affermato che mentre la Palestina ha colto tutte le iniziative che ci sono state, con tutti i governi israeliani e tutte le amministrazioni statunitensi che si sono succedute, Israele ha chiaramente mancato l'opportunità dell'Iniziativa di Pace Araba.

Il continuo fallimento dei negoziati secondo il Premier deriva da 5 fattori: 1) mancanza di termini di riferimento concordati, 2) mancanza di misure capaci di creare fiducia, 3) mancanza di un mediatore imparziale, 4) mancanza di una cornice temporale, e 5) mancanza di buone intenzioni. In questo vuoto si inserisce il "nuovo paradigma" di Trump, volto a sconfiggere i palestinesi per farli arrendere e far loro accettare qualsiasi proposta. Un paradigma che l'Amministrazione statunitense ha cominciato a mettere in pratica prima di rivelare il pericoloso Piano. Un piano che per come è stato presentato non è una proposta da negoziare ma da mettere subito in pratica. Un piano, soprattutto, che non è un piano di pace ma tutt'al più un protocollo d'intesa tra gli Stati Uniti e Israele, parte integrante delle campagne elettorali di Trump e di Netanyahu.

Secondo questo piano, ha ricordato Shtayyeh, "nel corso di 4 anni dovremmo qualificarci per meritare un'entità senza sovranità, senza Gerusalemme, senza i rifugiati, e con dentro 720.000 coloni distribuiti in 221 insediamenti. Un piano che ci prende il 40% della terra, proponendo in cambio un pezzo di deserto del Negev su cui Israele riversa da sempre i suoi scarti nucleari". Un



Bantustan, infine, che separa la popolazione e che rappresenta una proposta irricevibile: “il denaro promesso dagli Stati Uniti, infatti, non cerca di sostenere questo piano ma di comprarlo”.

Non sorprende, secondo il Primo Ministro palestinese, che Trump sia rimasto senza nessun altro alleato all’infuori di Israele.

E’ giunto perciò il momento di creare una coalizione internazionale che abbia lo scopo di preservare la soluzione dei due Stati, passando dal bilateralismo al multilateralismo. Per questo il Presidente Abu Mazen ha richiesto una nuova conferenza internazionale.

In queste circostanze, l’Europa deve reagire, riempiendo il vuoto che si è creato e riconoscendo lo Stato di Palestina.

Nei loro interventi, i rappresentanti dei Paesi arabi presenti, compreso quello dell’Arabia Saudita, hanno ribadito come la questione palestinese resti centrale in Medio Oriente e come sia solo la propaganda israeliana a insinuare dubbi sulla compattezza del fronte arabo in questo senso. Dubbi che a loro avviso sono infondati anche per quel che riguarda il fronte interno alla Palestina, dove Hamas “rappresenta un falso problema” visto che ha accettato da anni la soluzione dei due Stati proposta dall’OLP.

Vedi:

<https://securityconference.org/en/medialibrary/asset/townhall-on-palestine-20200216-1458/>

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=9Oht3Ga115084069254a9Oht3G>

#### **IV – Appello di 50 ex ministri e leader europei contro il “Piano” di Trump**

In una lettera intitolata “Profonda preoccupazione riguardo al piano statunitense per risolvere il conflitto israelo-palestinese”, datata 26 febbraio, pubblicata dal Guardian il 27, e indirizzata ai ministri degli esteri europei nonché all’Alto Rappresentante per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza della UE, Josep Borrell, 50 personalità europee di spicco che in passato hanno ricoperto importanti incarichi istituzionali - tra cui citiamo, per l’Italia, Massimo d’Alema, già Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri - si sono espresse come segue:



“Cari onorevoli colleghi,

Come europei dediti a promuovere il diritto internazionale, la pace e la sicurezza in tutto il mondo, esprimiamo la nostra profonda preoccupazione per il piano del Presidente Trump per il Medio Oriente che porta il nome di “Pace per la Prosperità”.

Il piano contraddice i parametri concordati a livello internazionale per il processo di pace in Medio Oriente, le risoluzioni delle Nazioni Unite pertinenti, compresa la risoluzione

2334 del Consiglio di Sicurezza, e i principi fondamentali del diritto internazionale. Invece di promuovere la pace, rischia di alimentare il conflitto, a spese dei civili israeliani e palestinesi e con gravi implicazioni per la Giordania e per l’intera regione, dove ha trovato, così come in Europa e negli Stati Uniti, una diffusa opposizione.

Il piano concede l'annessione di parti ampie e vitali del territorio palestinese occupato e legittima e incoraggia l'attività illegale degli insediamenti israeliani. Riconosce solo le rivendicazioni di una parte su Gerusalemme e non offre una soluzione giusta alla questione dei rifugiati palestinesi. Prevede un futuro "Stato" palestinese senza controllo né sovranità sul suo frammentato territorio. La mappa presentata nel piano propone delle enclave palestinesi sotto il controllo militare israeliano permanente, che evocano agghiaccianti associazioni con i Bantustan del Sudafrica.

"Pace per la Prosperità" non è un piano d'azione in grado di portare alla soluzione dei due Stati, né a qualsiasi altra soluzione legittima del conflitto. Il piano prevede una formalizzazione della realtà attuale nei Territori Palestinesi Occupati, secondo la quale due popoli vivono fianco a fianco senza godere di pari diritti. Un esito con caratteristiche simili all'Apartheid - un termine che non usiamo con leggerezza.

La comunità internazionale, in particolare l'Unione Europea, deve impedire che questo scenario si verifichi, al fine di preservare la dignità e i diritti dei palestinesi, il futuro della democrazia israeliana e l'ordine internazionale basato sul diritto.

Accogliamo con favore la dichiarazione dell'Alto Rappresentante della UE Josep Borrell, che sottolinea il costante impegno dell'Unione Europea per una soluzione a due Stati basata sui confini del 1967, in conformità con i parametri internazionali. Siamo pienamente d'accordo con la UE sul fatto che "i passi di Israele verso l'annessione, se messi in atto, non potrebbero rimanere impuniti", in quanto comprometterebbero la norma internazionale fondamentale che vieta l'acquisizione di territori con la forza.

Considerata l'urgenza della situazione, chiediamo all'Europa di respingere il piano degli Stati Uniti come base per i negoziati e di prendere misure immediate ed efficaci per contrastare la minaccia dell'annessione, preservando così l'ordine internazionale basato sul diritto".

Vedi:

<https://it.scribd.com/document/449057681/Statement-by-50-former-European-leaders-on-US-Plan-for-Israeli-Palestinian-Conflict#download>

[https://www.repubblica.it/esteri/2020/02/26/news/ue\\_lettera\\_ministri\\_europa\\_trump\\_conflitto\\_israele\\_palestina-249665410/?rss](https://www.repubblica.it/esteri/2020/02/26/news/ue_lettera_ministri_europa_trump_conflitto_israele_palestina-249665410/?rss)

<http://english.wafa.ps/page.aspx?id=5WyYoca115222073439a5WyYoc>

<http://www.bocchescucite.org/appello-di-50-ex-ministri-europei-no-al-piano-trump-per-la-palestina/>